

*A sinistra:* È vero. (*Benissimo! benissimo!*)

Il sig. *Jules Favre*: Ecco ciò che voleva farsi. Per questo si conservò il potere; per questo si dichiarò che accettavasi il voto dell'Assemblea costituente, benchè tal voto dovesse destare nel fondo del cuore agli uomini del gabinetto segrete amarezze. Ben sono costretto a dire che nello stesso momento, in cui quelle parole erano proferite, vi aveva nel seno del gabinetto, e non so dove, quella medesima volontà perseverante, persistente, che irrideva l'Assemblea costituente, e che annunciava ch'ella sarebbe più forte di essa, più forte del paese (*richiami*), e ch'ella ristabilirebbe malgrado l'autorità costituente, l'autorità del Papa in Roma. (*Rumorosa interruzione — Interpellazioni diverse e prolungate.*)

Il sig. *Taschereau*: Ei vi ha messo in quarantena.

*Un membro*: Sì; e' v' ha messo fuor della Camera.

Il sig. *Jules Favre*: . . . e voi vedrete pure continuarsi quel doppio, quel deplorabile giuoco, che additai nella sessione d'ieri, e che per mala sorte apparirà in quella d'oggi con più luminosa chiarezza.

Che dice il sig. presidente del Consiglio? Alla bigoncia ei si sottoporrà al voto dell'Assemblea. In effetto il domani stesso è spedito un inviato. Quali sono le istruzioni che stanno per essergli date? Il *Moniteur* che contiene le discussioni della sessione del 7. E, come se tale lettura non bastasse, il gabinetto, che voleva porgere della sua sommissione al biasimo dell'Assemblea una pruova non equivoca, un pegno che la tranquillasse, sceglie un diplomatico che l'accidente aveva condotto nelle ringhiere, il giorno in cui tale questione si discuteva in quel recinto, e che per conseguenza doveva esser compreso dello spirito che l'aveva dominata. Egli non aveva perduto nessuna scena di questa discussione; aveva assistito a quel voto che dalla maggioranza dell'Assemblea era stato accolto con grida di *Viva la repubblica!*, poichè ell'aveva sentito che non era posta a repentaglio soltanto la libertà d'Italia, ma la libertà francese eziandio, la repubblica del nostro paese. (*Viva approvazione a sinistra.*)

Ebbene! il sig. di Lesseps arriva a Roma; è investito del mandato di negoziare e negozia; deve esaminare ed esamina; l'effetto di questo esame lo manda al ministero; e se il ministero avesse un istante dubitato, il dubbio a' suoi occhi svanisce; non è più, o signori, una città, che sia sotto l'oppressione dei faziosi; è una città signora di sè, ed ell'è risoluta a difendersi sino alla morte. Sono 50,000 combattenti che stanno nelle sue mura, pronti a dare la vita per la indipendenza nazionale. (*Richiami a destra.*) Sono giovani di famiglia . . . (*Vive negazioni a destra; segni d'approvazione a sinistra.*)

*Voci diverse*: V'eran tra loro Francesi!

Il sig. *Jules Favre*: Sì, giovani di famiglia, le classi laboriose, l'intero commercio, sono in piedi e attendono l'aggressione dello straniero per rispondervi come uomini liberi, i quali amano meglio morire che vedere nella loro città armi straniere. (*Approvazione a sinistra. Mormorii e negazioni a destra.*)

*Una voce a destra*: Noi siamo a Roma, ed ei non son morti; stanno benissimo e son contentissimi.